

CIX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1971

Presidenza del presidente CONTU

indi

del vicepresidente CONGIÙ

indi

del presidente CONTU

I N D I C E

Congedi	2701
Dichiarazioni della Giunta sul problema minerario (Discussione):	
CONGIU	2701
ANEDDA	2709
BAGHINO	2713
LIPPI SERRA	2716

La seduta è aperta alle ore 10 e 55.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo per motivi di salute l'onorevole Pigliaru per 15 giorni e l'onorevole Catte per 30 giorni. Se non vi sono osservazioni questi congedi si intendono concessi.

**Discussione sulle dichiarazioni della Giunta
sul problema minerario.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni della Giunta sul problema minerario.

E' iscritto a parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, abbiamo letto con attenzione, così come con attenzione abbiamo ascoltato, le dichiarazioni che, in ordine al problema delle miniere, ci ha reso ieri sera il Presidente della Giunta regionale, subito dopo i colloqui avuti con il Ministro delle partecipazioni statali, incaricato, in questa fase, di seguire, così come aveva avuto incarico di aprire, il problema del futuro dell'industria mineraria sarda, dei lavoratori che in quell'industria sono addetti e delle popolazioni che intorno a quella industria vivono.

Mi sia consentito fare, innanzitutto, un rilievo. Le dichiarazioni sono, sostanzialmente, contenute in un documento che ci è stato dato e sono così strutturate: per una larga parte, diciamo 9 pagine, le dichiarazioni riguardano

le comunicazioni che in ordine al problema minerario e all'ultima fase in cui esso ha avuto svolgimento, dal 10 gennaio cioè, sono state riferite ai sindacati, all'Ente Minerario Sardo e al Presidente della Giunta regionale dal Ministro alle partecipazioni statali, onorevole Piccoli; le ultime 4 pagine riguardano il giudizio che la Giunta dà delle comunicazioni trasmesse, a nome del Governo io penso, dall'onorevole Piccoli, e francamente, in queste dichiarazioni non appare, io penso, come prima osservazione, quale è la linea che intenda promuovere la Giunta regionale sarda, il suo Presidente, il suo Assessore all'industria. L'ultimo capoverso di queste dichiarazioni suona infatti una constatazione che condividiamo — siamo appena agli inizi di questo cammino che sarà difficile, aspro e doloroso — una constatazione, ripeto, che condividiamo, una dichiarazione di volontà (non dobbiamo avere tentennamenti, se è vero, come è vero, che in queste occasioni si misura la vitalità di un popolo e la capacità delle classi dirigenti) e una dichiarazione di disponibilità. Per quanto ci riguarda, noi siamo totalmente disponibili.

Si fa un gran parlare, in questi tempi, di un concetto che, senza dubbio, è stato a lungo nutrito, formulato, portato avanti dalle opposizioni, che cioè la Costituzione italiana, e dunque il nostro Statuto, preveda un tipo di reggimento in cui le responsabilità dell'esecutivo sono costruite nel confronto continuo con le opposizioni. E poiché le forze che rappresentano ed esprimono l'esecutivo sono forze che siedono nell'assemblea, unitamente alle forze che rappresentano l'opposizione, si è ritenuto, da parte delle forze più avanzate, già da tempo, fin dall'epoca della formazione della Costituzione che le volontà che venivano esprimendosi attraverso il Governo dovessero fare capo all'assemblea. Ma, le decisioni, le deliberazioni, i punti di vista così si debbono andare formando. Ma, la realtà è che a ciascuno spetta, comunque, un proprio ruolo. Il Presidente della Giunta deve dare un giudizio sulle dichiarazioni a lui rese dal Ministro Piccoli ed infatti quel giudizio dà. Ma non basta: deve, di fronte alle considerazioni positive e negative insieme, che di quelle dichiarazioni vengono date, for-

mulare una linea di azione, proporre al Consiglio una linea di azione, essendo che su quelle linee di azione il giudizio che poi successivamente l'assemblea nella sua sovranità deliberativa assumerà, deve comunque, prescindere da una assenza di responsabilità da parte dell'esecutivo. Ecco le dichiarazioni in questo loro primo formarsi, un giudizio, una informazione prima; un giudizio poi, una assenza totale di espressione di volontà.

Si potrebbe osservare a questo proposito che il Consiglio regionale ha ripetutamente, e sulla materia mineraria e su quella che via via è andata ampliandosi nella questione più generale dell'intervento delle partecipazioni statali in Sardegna, ed ancora più in generale sull'intervento della industria in Sardegna, sul processo di industrializzazione avutosi e che sta per aversi o si auspica che possa aversi in Sardegna, ben si potrebbe osservare che in ordine a questi problemi, o almeno certamente in ordine al problema minerario, il Consiglio regionale ha assunto delle posizioni, le ha fatte esprimere dai propri organi, le ha di recente nuovamente sottolineate ed espresse attraverso la Commissione industria, e che, dunque, l'esecutivo, il Presidente della Giunta, possa tranquillamente sentirsi rappresentato da quelle formulazioni, da quelle deliberazioni, da quelle espressioni di volontà, e che, dunque, nulla debba aggiungersi in ordine all'azione che deve essere perseguita.

Io non credo che faremo questo errore tutti, se noi, opponendo a quello che già i giornali chiamano il «Piano Piccoli» con termine senza dubbio sovrabbondante, e per il sostantivo e per il nome proprio, alle proposte, cioè del Ministro delle partecipazioni statali la configurazione della nostra linea politica, così come è andata articolandosi nei vari ordini del giorno, votati dall'assemblea regionale, non comprendessimo che il momento di fronte al quale ci troviamo, è un momento assai più stringente, assai più ravvicinato, e che non basta neppure il «no» detto finora così chiaramente dalle varie rappresentanze del popolo sardo, non ultima dal Consiglio regionale sardo in rappresentanza delle voci che da tante parti si sono levate ad esprimere questo giudizio ne-

gativo, se noi non comprendessimo, invece, che a quelle proposte abbiamo da opporre un pronunciamento assai più ravvicinato, un atteggiamento che ci consenta, in qualche modo di opporre a proposta altra proposta o, se vogliamo, ad una linea di azione un'altra linea di azione.

Ed io partirò, per esprimere quello che, a parere del mio Gruppo, debba intendersi come linea di azione, partirò dalle due posizioni assunte, dal giudizio che, in ordine a queste proposte, viene dato dalla Giunta regionale. Il primo è questo: un nuovo attentato alle prerogative statutarie ed alle esigenze autonomistiche della Sardegna. Leggo testualmente dalle dichiarazioni del Presidente della Giunta. Cioè, in sostanza, nel momento in cui ad iniziativa del Ministro delle partecipazioni statali, del Governo, si è compiuto un atto amministrativo, diciamo, un atto di volontà politica, diciamo meglio, attraverso il trasferimento dei due impianti dalla società Montedison all'AMMI, si è compiuto un attentato alle prerogative statutarie ed alle esigenze autonomistiche della Sardegna, e noi condividiamo questo giudizio, diciamo che l'attentato sta non solamente e non principalmente nello aver leso competenze di cui pure siamo gelosi custodi, ma che l'attentato sta nel fatto che quell'atto ha compiuto una grave violazione, una indebita violazione di piani e programmi a cui era legato l'avvenire, la prospettiva di determinate fasi della nostra rinascita economica e sociale, per naufragata che essa sia interamente, e dunque riteniamo che quel giudizio debba essere considerato giusto.

Ma come reagiamo? Ecco il punto. Come reagiamo? Cioè, reagiamo ripetendo che quel provvedimento è inaccettabile, dice la Giunta, che va cioè considerato come non avvenuto. Ma è avvenuto, il passaggio esiste, quei due impianti hanno già una loro collocazione in una logica aziendale diversa, cioè del tutto diversa da quella che è conforme alla nostra responsabilità ed alla nostra strategia industriale. Noi possiamo ribadire, come è stato testualmente espresso, inequivocabilmente il nostro giudizio di inaccettabilità della operazione AMMI-Montedison sullo scorpore dell'attività metal-

lurgica da quella mineraria, ma dobbiamo anche — ecco il punto sul quale, onorevole Presidente, io richiamavo il suo Assessore all'industria, ed ora richiamo anche ella come Presidente dell'esecutivo che ci governa — dobbiamo dire che cosa dobbiamo fare. Ci appelliamo allo Statuto sardo che consente di sospendere un provvedimento avente carattere di legge e quindi mettiamo in mora il Governo per quello che ha fatto? Stabiliamo, cioè, la contrapposizione istituzionale nei confronti di questo atto del Governo? Traduciamo il carattere di inaccettabilità che in ordine a questo punto abbiamo considerato ledere le prerogative statutarie e le esigenze autonomistiche della Sardegna con un atto istituzionale, con qualche cosa, cioè, che non sia solamente come certamente, con autorità, il Presidente della Giunta ha saputo dire al Ministro delle partecipazioni statali, ma che con, forse, minore autorità, ma certo con altrettanta forza, hanno saputo dire i sindacati o le rappresentanze delle popolazioni? Traduciamo questo giudizio di inaccettabilità nei confronti di questo primo provvedimento? Perché tutto nasce da lì. E viene accettata come ineluttabile la misura, ed a essa misura non si riesce a contrapporre un qualche cosa che non crei il fatto compiuto, che non renda possibile, cioè, il consolidarsi in una situazione dalla quale, io credo, poi a lungo andare sarebbe impossibile prescindere. E questo giudizio di inaccettabilità, non trovando riscontro in un'azione politica che si concreti sul piano istituzionale in modo tale da cambiare natura al provvedimento o da sospenderlo fino a che quella natura non si è modificata, (inaccettabilità che pure noi abbiamo ripetutamente fatto presente dal 15 di dicembre, nel primo incontro che ella, onorevole Presidente, ebbe con il Ministro delle partecipazioni statali e poi successivamente nel secondo incontro; dunque, personalmente fatto presente nella sede debita e di fronte all'autorità competente e ripetuto qui, davanti al Consiglio regionale e scritto in queste dichiarazioni) a che cosa servirebbe se poi nel concreto della politica governativa gli atti successivi e consecutivi che vengono determinandosi non si dovessero che realizzare secondo

una logica diversa, una coerenza diversa dalla nostra posizione?

Il secondo giudizio che viene espresso è che le proposte o il programma, diciamo, i proponimenti espressi dal Ministro alle partecipazioni statali — dice l'onorevole Presidente della Giunta — consentono di raggiungere obiettivi che, anche se non conformi alle indicazioni più volte espresse dalla Giunta regionale e dal Consiglio, sono, per altro, rilevanti e suscettibili di ulteriore positiva evoluzione. Questo è il giudizio che è stato dato dalla Giunta. Io ritengo che sarà bene ricordare tutti quale fu la posizione espressa dal Consiglio regionale. La posizione espressa dal Consiglio regionale in ordine alla situazione mineraria era, così come fu espressa non solamente negli ordini del giorno, ma nei programmi che costituiscono parte integrante del Piano di rinascita, attestata sulla dichiarazione di pubblicizzazione dell'intero settore minerario. Che cosa vuole dire che questa proposta Piccoli consente di raggiungere obiettivi non conformi a quelli presenti e fatti espressi dal Consiglio regionale? Non c'è nulla che, per quanto riguarda l'industria mineraria, nella proposta Piccoli si avvicini alla posizione del Consiglio regionale. Non solo non è conforme, ma è contraria; sono divaricati e sempre più divaricati gli obiettivi, gli indirizzi che si presume di raggiungere attraverso le proposte del Ministro delle partecipazioni statali, e quelli, invece, che sono propri del Consiglio regionale sardo. Da un lato c'è il tentativo di disimpegno sul terreno minerario della produzione mineraria da parte del Governo e delle aziende sottoposte alla sua vigilanza, o comunque controllate sul piano della partecipazione azionaria, e dall'altra c'è invece la posizione del Consiglio regionale che chiede di aumentare questa partecipazione, di essere coinvolto assai di più il potere pubblico nella gestione dell'industria mineraria. E quei punti sono sostanzialmente riferibili ad una posizione che io mi permetterò di riassumere brevemente. La posizione che ci divide è una posizione estremamente semplice. Sin dall'anno scorso, prima con il convegno che tenemmo fra le varie forze interessate al problema minerario a Grosseto,

di cui quel Comune si fece promotore, insieme ad altri Enti locali e a numerosi altri comuni della Sardegna, e successivamente attraverso una serie di pronunciamenti, noi abbiamo sempre sostenuto che la soluzione del problema minerario sardo doveva essere inquadrata nella soluzione del problema nazionale relativo alle miniere: una politica mineraria nazionale, di cui attendevamo l'esposizione da parte del Governo nella conferenza nazionale mineraria, una politica nazionale mineraria in cui fosse collocata la politica da farsi in Sardegna, e che fosse sostanzialmente articolata su questi due punti: un programma straordinario di ricerca — non di ricerche, di ricerca — e l'approvvigionamento degli impianti metallurgici interamente con minerali estratti in Sardegna. Questi sono i due punti cardine. E poiché fin da diversi tempi, io penso almeno da due anni, e se me lo consente l'onorevole Del Rio, da almeno 4 anni (lo dicevano le dichiarazioni programmatiche rese dall'onorevole Del Rio il 7 marzo del 1967, che da un momento all'altro si poteva pensare ad un tracollo dell'industria mineraria), su questi due punti si notava un disimpegno non solamente da parte delle grandi aziende private, ma persino delle aziende a partecipazione statale, in modo magari più strisciante, si chiedeva l'intervento del potere pubblico, attraverso un'iniziativa che vedesse la Regione proporre una pubblicizzazione dell'intero settore indirizzata a questi due fini. Attraverso il piano straordinario di ricerca avremmo dovuto realizzare quella consistenza di giacimento che oggi si dice non abbiamo se non come probabilità e non in vista immediata, e attraverso l'ampliamento delle coltivazioni avremmo potuto ottenere quel tanto di minerali necessari a che fossero approvvigionate le installazioni, gli impianti esistenti in Sardegna compreso il nuovo recentissimo impianto che sta per sorgere a Portovesme.

Ecco, di questo programma, onorevole Giagu, il Ministro Piccoli nega la radice e la logica centrale. La proposta che viene infatti fatta è che si faccia una società di ricerche, società di ricerche che abbia come compito, ovviamente, non l'attività produttiva, non la

estrazione di minerale, ma la ricerca del minerale medesimo; che abbia, come scopo principale, non quello di stockare minerale perché serva ad approvvigionare i tre impianti che oggi sono nell'ipotesi di lavorazione e di struttura aziendale dell'AMMI: San Gavino, Iglesias e Portovesme. Ma invece una modifica alternativa, completamente rovesciata, per la utilizzazione delle miniere oggi già non in produzione sufficiente, e in sostanza la chiusura dell'attività estrattiva. La chiusura, onorevole Giagu, perché quando ella nelle sue dichiarazioni, quasi a confortare il settore ed i lavoratori che vi sono interessati, afferma, sì, che vi è una garanzia assoluta per gli attuali livelli occupativi, ed ella aggiunge che questo vorrà dire non solamente nessun licenziamento — il che, ahimè, la storia di Carbonia ha dimostrato essere un gustoso imbroglio alla Goldoni — ma la sostituzione, per esempio, di coloro i quali vanno via, dunque l'accertamento delle unità occupate ad oggi ed il mantenimento di quelle unità occupate, ma lei aggiunge — o aggiunge l'onorevole Piccoli, meglio, per non darle torto di cose delle quali ella non porta responsabilità, se non come messaggero — che, sì, contemporaneamente si faranno i normali lavori di manutenzione, e si manterranno gli impianti in piena efficienza, vuol dire, semplicemente, onorevole Giagu, che non si produrrà, cioè vuol dire che non si porteranno minerali a bocca degli impianti che li trasformano...

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Questo lo ha detto il Ministro a seguito di una denuncia da parte delle organizzazioni sindacali nei confronti della Montedison, la quale lascerebbe le miniere senza manutenzione. L'ha fatto per questo.

CONGIU (P.C.I.). Sì, io accetto assolutamente questa sua spiegazione e me ne congratulo, non tanto con lei solamente, ma con i minatori, ma quello che voglio assolutamente dirle, supposto che questa fosse l'unica interpretazione da dare a quel periodo, è che in sostanza, per essere chiari, per approvvigionare l'impianto di San Gavino, l'impianto

di elettrolisi ad Iglesias, e l'impianto di Portovesme, ci vogliono 200 mila tonnellate di minerale e che è scontato che dalle miniere sarde ne debbano uscire solamente 30 mila. Questa è la realtà. Queste 30 mila sono equamente divise fra quel tanto che potrà dare la Piombo-zincifera e quel pochissimo che darà l'AMMI, tutto il resto rimane affidato interamente ad una futura determinazione di un futuro comitato scientifico da costituirsi; rimane, cioè, affidato ad una società di ricerca che dovrebbe accertare quello che, secondo il Consiglio regionale, è già bello che accertato, quello che secondo i tecnici delle varie aziende è già bello che accertato, e tutto il resto sarà inevitabilmente chiuso.

Anche qui, onorevole Giagu, rimane il punto centrale del che cosa fare. Cosa dobbiamo fare nei confronti di questo? Il Consiglio regionale ha tentato una strada. Ha, per esempio, proposto una legge nazionale di finanziamento dell'attività estrattiva. Il problema che mi pongo io, e che ritengo debba essere sottoposto all'attenzione della Giunta e formare oggetto di replica in questo dibattito, è questo: è possibile rafforzare le strutture finanziarie e quindi operative dell'Ente Minerario Sardo per consentire che esso affronti in condizioni finanziarie ed in condizioni operative di quadri, cioè, diciamo così, nuove funzioni, quali, per esempio, quelle di intervenire ancora più massivamente ad assicurare la parte che alla Regione compete di questo programma di sviluppo delle coltivazioni? E beh, se è stato possibile come primo atto della Giunta Giagu dare alla SFIRS 10 miliardi ai fini, dice la stampa ed il comunicato emanato dalla Giunta, di rilevare gli impianti della Omnia-Fili di Villacidro, aggiungendo, quindi, una determinata quantità di danaro, un esborso di danaro certamente a vantaggio di un gruppo privato, a quello sforzo di danaro che per lo stesso gruppo privato fu dato sempre, attraverso la SFIRS, per sopperire alle carenze del CIS per l'impianto della Marfili, se è stato possibile un grosso sacrificio finanziario di questo genere, per salvare un'industria la cui gestione padronale era evidentemente tale da mettere in pericolo l'occupazione operaia e dunque da

VI LEGISLATURA

CIX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1971

proporre gravi problemi alla responsabilità della Giunta regionale, io credo che nei confronti dell'Ente Minerario Sardo, per il programma che l'Ente Minerario Sardo ha presentato, un'eventuale, nuova congrua dotazione finanziaria consente, io penso, di accelerare il programma che l'Ente Minerario medesimo si è dato, per la parte che gli compete; consente, persino nell'eventualità che si giungesse ad una soluzione concordata con lo Stato, di dare all'Ente Minerario Sardo una più congrua posizione competitiva nei confronti dei propri eventuali *partners* e consentirebbe, senza dubbio, di assolvere in modo più convincente, con una proposta positiva, reale, persino più convincente nei confronti del Governo, alla parte di responsabilità che ci compete. Non dimenticando che le concessioni minerarie sono nostre e che noi ci potremo trovare sì nella posizione, diciamo, favorevole di coloro i quali avendo la titolarità delle concessioni possono giocare su questa titolarità, ma, ahimè, in questa circostanza, anche nella posizione sfavorevole di chi, sentendosi rifiutate dal concessionario quelle concessioni, debba assumerne la responsabilità e dunque debba assumerne la gestione.

Secondo punto. Se noi diamo per scontata l'esattezza delle acquisizioni scientifiche prima ottenute dal Consiglio regionale attraverso la sua commissione di indagine nelle zone minerarie e successivamente confermate dalla, io credo, brillante relazione — e direi che dovremmo dargliene atto della tempestività con cui queste cose ha fatto — della Commissione industria del Consiglio regionale, e dalle dichiarazioni rese da tutti i tecnici minerari e dagli studiosi di giacimenti in ordine al problema, dobbiamo varare il piano per l'educazione delle acque nel bacino metallifero dell'iglesiente, dobbiamo vararlo. Esiste in legge dal 1962 un progetto che consente la messa in condizione legislativa favorevole da parte della Regione Sarda, esistono le aziende interessate affinché questo avvenga, esiste la possibilità, dunque, che la Giunta non solamente dichiarare, e io credo sarà anche più sollecita a farlo, la propria disponibilità in ordine alla legge mineraria proposta dal Consiglio regionale come

legge nazionale e dunque il suo intervento nei confronti del Governo perché assuma rilevanza nel quadro dei propri impegni finanziari e vada in porto, ma contemporaneamente impegni proprio la sua responsabilità diretta e delle sue competenze esecutive nel problema generale delle ricerche e del programma dell'Ente Minerario Sardo, nel problema dell'educazione delle acque.

Il secondo punto sul quale occorrerebbe ragionare è il problema che è stato definito «dei nuovi posti di lavoro», onorevole Giagu. Mi faceva notare il collega Puggioni, che ieri sera ha partecipato al Consiglio comunale di Carbonia, che all'annuncio portato, io credo, dall'onorevole Puggioni in quel Consiglio comunale, delle provvidenze in posti di lavoro che il Ministro delle partecipazioni statali avrebbe individuato come possibili nel Sulcis Iglesiente e che debbono essere considerati come riassumibili in 3.500 posti subito e in 2.000 entro il 1975, è stata sollevata una singolare osservazione da parte del presidente del nucleo di industrializzazione Sulcis-Iglesiente: che cioè in quel nucleo erano già previsti non 5.500 posti di lavoro entro il 1975, ma 7.000 posti di lavoro entro il 1975. E siccome, mi consente, io stesso sono membro di quell'assemblea generale del consorzio, gliene do testimonianza che così è, onorevole Giagu, e per le stesse iniziative. Cioè, certamente, per quelle che raddoppiano od allargano — l'Alsar e l'Euroallumina — e per quelle che si collocano a valle o collateralmente all'impianto dell'AMMI, 7 mila posti di lavoro. Per cui, mi perdoni la facezia onorevole Giagu, è stato venduto a lei un pacchetto di posti nel Sulcis-Iglesiente che era stato già venduto qualche tempo fa al suo predecessore onorevole Corrias nel pieno della battaglia per il passaggio della Carbosarda allo ENEL, battaglia che fu condotta con grandi sacrifici e dei cui risultati oggi i minatori del Sulcis-Iglesiente fanno tesoro, per quello di positivo o di negativo che quella battaglia ha consentito di acquisire all'esperienza storica e politica della classe operaia; è stato venduto a lei un pacchetto ridimensionato, che era stato già assegnato come ubicazione, come collocazione nel Sulcis-Iglesiente (lei sa che i

piani regolatori hanno un loro dispiegarsi in dimensioni e parametri grandi a seconda delle ubicazioni e delle concentrazioni industriali che hanno a verificarsi), tanto che i programmi di quel nucleo di industrializzazione prevedono già intorno a Portovesme, l'insediamento di industrie per 7 mila posti di lavoro. E' stato venduto a lei — mi intende onorevole Giagu? E il rossore mi copre pensando all'onorevole Piccoli che ci vende una cosa che ci ha già venduto qualcun altro cinque anni fa attraverso gli stessi canali, davanti agli stessi rappresentanti — un pacchetto di 3.500 posti subito e di 2.000 entro il 1975, che è esattamente quello che, insieme ai trasporti, alla viabilità e alle abitazioni, attendeva Carbonia, città residenziale, da quel piano regolatore del nucleo di cui ella potrà, senza dubbio, controllare i termini, che sono press'a poco questi, attraverso i rappresentanti che la Regione ha presso i vari consorzi: quel pacchetto è nient'altro che il vecchio programma di un'installazione nel Sulcis-Iglesiente che sarebbe dovuto, appunto, essere allora considerato come un qualche cosa che il Ministro delle partecipazioni statali avrebbe dovuto dare per compensare quelle zone dallo sfoltimento, dalla liquidazione quasi totale delle miniere di carbone e dalla riduzione delle unità lavorative nelle miniere del piombo e dello zinco e degli altri minerali.

All'onorevole Piccoli, tutto questo, chi glielo farà rilevare, onorevole Giagu? Chi riuscirà a dirgli — io credo ella riuscirà senza dubbio a dirgli, e il Consiglio regionale, io credo, riuscirà a dire — che tutto questo si presenta, ovviamente, come qualcosa né da accettare né da respingere, ma che già esiste nella realtà dei programmi, che comprende, evidentemente, tutto quello che abbiamo già concepito come programma generale del piano regolatore? Tutto questo, io credo, debba essere considerato acquisibile come elemento di conferma, diciamo di una conferma autorevole, diciamo di una conferma che avviene nel momento critico e che quindi, in certa misura, consente di rilevare un aspetto positivo in tutta questa trattativa; non vi è dubbio, però, che si tratta della vecchia questione del nucleo di

industrializzazione del Sulcis-Iglesiente riportata a monte. Se ella avrà la bontà, onorevole Giagu, di leggere le dichiarazioni rese dall'onorevole Efisio Corrias subito dopo il suo insediamento nella prima Giunta di centro-sinistra nel 1965, ella vedrà, a conclusione della lotta che fu condotta dai minatori di Carbonia, un'elencazione di posti che anzi facevano riferimento puntuale, allora, a quello che era appena agli inizi, all'EFIM, all'ente a cui poi ci si richiama in queste iniziative, e con una articolazione che è press'a poco questa, con in più, mi pare, le ferro-leghe di cui si parlava allora e, probabilmente, non c'è grande differenza e certamente non ci sono disparità.

Terzo e ultimo punto: la questione della Montedison. E su questa questione della Montedison occorre essere assai precisi. Nelle sue dichiarazioni, io credo, mai come in quelle dichiarazioni, ella ha avuto, giustamente, la certezza e l'onestà di riferire le parole tali e quali, io penso, come le ha pronunziate il Ministro Piccoli. E si fa un discorso che è assai pesante. Si fa un discorso che dice: «La Montedison verrà in Sardegna o comunque farà ugualmente il suo programma o in Sardegna o in un'altra regione». Le ho dato atto della onestà puntuale con cui ella ha voluto riferire, credo, mai come in quel punto. Perché così so che è stato, non che ci voglia una testimonianza differente da quella che ella ha fatto od ha scritto, naturalmente. E questo grande impianto che dovrebbe fare la Montedison sarà attuato in una qualsiasi delle regioni italiane, perché la Montedison ha da svilupparsi. E a questa che è già la rissa, quella che vuole per l'appunto evitare l'onorevole Ministro per le partecipazioni statali, si aggiunge un ulteriore motivo di rissa, sostenendo, come ben nota il giornale cagliaritano oggi, che l'ubicazione a Cagliari è stata già messa in discussione.

Qualcuno dice che a Roma l'onorevole Piccoli avrebbe detto «in direzione del Sulcis»; non è detto nelle sue dichiarazioni — io posso anche pensare che non sia stato detto o sia stato detto e non fa grande differenza — ma è aperta a tutte le zone della Sardegna la corsa a prendere le installazioni della Monte-

VI LEGISLATURA

CIX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1971

dison. E' aperta; e alla rissa alla quale dovremo assistere fra noi Regioni povere o Regioni che si sentono povere come quelle dell'Italia centrale, che si riuniranno ad Ancona, domenica, aggiungeremo la rissa fra le varie zone della Sardegna per appropriarsi di questo famoso pacchetto Montedison, la cui esistenza ormai è accertata e che si dovrebbe articolare in una parte manifatturiera di circa mille addetti che dovrebbe ubicarsi in una certa direzione e di 8 mila circa addetti per un complesso di investimenti di 649 miliardi e mezzo.

PERALDA (P.S.I.). 620.

CONGIU (P.C.I.). Ella vede quest'altra cifra, ma siccome queste cifre cambiano e quelle che sono state presentate al CIPE certamente sono 649 miliardi e mezzo, questa corsa è aperta.

Noi dobbiamo tentare un discorso diverso, onorevole Presidente, onorevole Assessore. Si tratta, evidentemente, di infilare una strada completamente diversa e si prospetterà anche qui la necessità di una proposta diversa da parte della Giunta regionale. Noi dobbiamo rifiutare il modo come si pone il problema della industrializzazione in Sardegna da parte del Governo o, se se n'è voluto assumere la responsabilità, il modo come ne ha posto i termini il Ministro delle partecipazioni statali. Noi dobbiamo avere una trattativa la cui controparte, nei confronti della Regione sarda e del suo esecutivo, è il Governo che deve essere richiamato alle responsabilità che ha nei confronti dell'intero Mezzogiorno, alla necessità, dunque, di porre il superamento degli squilibri meridionali al centro della politica generale del Paese, facendo fare a chi li deve fare i sacrifici che sono necessari. E' nel quadro di questa rivendicazione che dobbiamo avere la forza di porre, come sardi, illuminando la nostra posizione persino nei confronti delle altre regioni meridionali, dobbiamo porre nei confronti del Governo la questione del modo come si deve sviluppare in Sardegna una politica di industrializzazione se collocata nel quadro della politica nei confronti del Meri-

dione. Dobbiamo aprire una vertenza, confermare, come ripetutamente le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Giagu confermano sul problema minerario, che la nostra scelta è prima di tutto per un processo di industrializzazione che soddisfi il bisogno, l'urgenza dei posti di lavoro nuovi, che consentano la piena occupazione stabile, cioè un tipo di industrializzazione che soddisfi, prima di tutto, a questo obiettivo; non certo il pacchetto Montedison dei 649 miliardi o dei 520 miliardi per 8 mila posti di lavoro. Dobbiamo chiedere che si passi attraverso la valorizzazione integrale delle risorse locali come esse sono state sottolineate ripetutamente esistenti, attraverso un'industrializzazione il cui manico sia tenuto principalmente dalla mano pubblica, quindi abbia direzione ed asse pubblici, che non consenta, cioè, mentre ci riempiamo la bocca e le aule di «mano pubblica», che sottobanco il CIS confermi la propria politica dando i danari che chiede alla Società Italiana Resine oltre alla SARAS e alla SARAS-chimica. Dobbiamo, cioè, proporre una vertenza col Governo che escluda totalmente il tipo di politica, si dice di pacchetti, e non è solo di pacchetti, ma se così vogliamo dire, che indichi un tipo di trattativa fra Regione e Stato. Dobbiamo respingere questo tipo di ricatto che ci fa il Governo attraverso la parola del ministro Piccoli e dobbiamo, nel contempo, riuscire a fare in modo che la nostra vertenza sia aperta nei confronti dell'intera questione del Mezzogiorno e, in questo quadro, da parte nostra.

Concludo: è sul che cosa fare oggi, non domani, che attendiamo le dichiarazioni di replica del Presidente della Giunta. Non dobbiamo aspettare, io penso, il secondo programma quinquennale per risolvere questo problema, né la fase costituente del nuovo Statuto, non credo che dobbiamo aspettare questo, salvo che non dobbiamo dire al popolo sardo: «Abbiamo sbagliato tutto, lasciateci un po' di tempo per riordinare le idee e per cambiare le proposte che dobbiamo fare di politica generale e di politica economica. Non possiamo aspettare il secondo programma quinquennale, possiamo e dobbiamo risolvere questi problemi subito, attestandoci con sdegnosa diffi-

denza di fronte a tutte le proposte che tendono a liquidare le posizioni politiche assunte dal Consiglio regionale in ordine al problema generale di industrializzazione. Nei confronti del programma di nuovi posti di lavoro dobbiamo essere in grado di dire al Governo che la Regione sarda è sì costituita da sottosviluppati e arretrati, ma che non hanno ancora disimparato a leggere le cose, poiché ancora, sia pure traducendole faticosamente nella lingua italiana, si riesce a capire che cosa è il famoso gruppo di nuovi posti di lavoro, anzi rivendicando che quei nuovi posti di lavoro siano nel numero che era stato previsto al momento in cui fu formulato il piano del settore pertinente il nucleo di industrializzazione Sulcis-Iglesiente. Dobbiamo, nei confronti del problema minerario, fare quelle mosse che sono necessarie perché la situazione non precipiti o non sia consolidata; per esempio, studiare se dobbiamo fermare il passaggio degli impianti a termini di Statuto. Non perché non sia anche possibile un'interpretazione, largamente diffusa in certi ambienti, secondo cui in sostanza si tratterebbe di un primo passaggio a cui, seguendo le miniere, praticamente si darebbe significato di pubblicizzazione. Non siamo di questo parere, per lo meno, dicevo, un atto, un gesto, istituzionalmente valido che fermi il provvedimento e che fermandolo lo sospenda e consenta, dunque, una trattativa non con le dita dell'avversario alla gola, ma liberi, in grado, sia pure in difficoltà, ma in grado di reagire alle proposte dell'avversario e contemporaneamente rafforzare la nostra posizione nei punti nodali dove fatti determinano risultati. Programma dell'ente minerario, finanziamento, accorciamento dei tempi, rafforzamento del quadro e nello stesso tempo mettere in cantiere il progetto di educazione delle acque perché a fatti del Governo corrispondano fatti che competono alla Regione sarda.

In ordine, invece, al problema della Montedison, io credo che noi dobbiamo parlare con chiarezza al Governo e dire che noi preferiamo che venga risolto nella misura in cui siamo compartecipi della comunità nazionale sui problemi del nostro sviluppo, e che questo problema del nostro sviluppo deve es-

sere tale da consentirci di aprire una trattativa in ordine all'intera gamma delle possibilità di intervento delle partecipazioni statali, in termini tali che vengano salvaguardati i punti sui quali il Consiglio ed oggi la Giunta sembrano ritrovare punti di convergenza: una industrializzazione ad asse e a direzione pubblica che consentano principalmente di avere come obiettivo la creazione di nuovi posti di lavoro. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' scritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, di fronte a problemi di tanta importanza, noi vorremmo poter dimenticare polemiche, disaccordi, strumentali richiami unitari. Vorremmo veramente che, anche oggi, come talvolta, seppure eccezionalmente è avvenuto, il Consiglio regionale riuscisse ad esprimere coralmemente, su un argomento trattato, discusso e conosciuto, la volontà del popolo sardo. Vorremmo poter interpretare nel loro senso apparente, anziché nel reale significato, le parole del segretario regionale della Democrazia Cristiana, allorquando affermò che «non esistono in questo Consiglio forze politicamente emarginate». Vorremmo poter dimenticare che su questo problema specifico, come sul più vasto tema dell'industrializzazione, l'interlocutore del Consiglio non è soltanto il Governo, non è soltanto il Ministro delle partecipazioni statali, ma è anche, forse soprattutto, la Giunta regionale intesa, anche se oggi non appare, come prosecuzione ideale della maggioranza di centro sinistra, defunta ma operante, a livello degli enti, a livello di interessi economici, a livello di sottogoverno. Quella maggioranza che, nonostante le pubbliche confessioni, nonostante le autocritiche invocanti assoluzioni, prosegue nella strada degli errori, nella strada delle responsabilità perché ormai non ha la forza, nel suo complesso, di svincolarsi dai troppo stretti legami con chi della Sardegna intendeva ed intende — poiché la battaglia non è finita — farne una riserva personale di sfruttamento.

Proprio per queste ragioni di fondo il Pre-

sidente della Giunta non è riuscito, non ha potuto sfuggire ad alcune grossolane contraddizioni. Per queste ragioni ha persino evitato di pronunciarsi chiaramente sul «pacchetto» dei nuovi posti di lavoro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CONGIU

(Segue ANEDDA) «E' in questo quadro [ha affermato] che non respingiamo e non abbiamo respinto, aprioristicamente, il discorso sulle nuove occasioni di lavoro». Ma non respingere il discorso significa accettare le soluzioni? I motivi di questa voluta mancanza di chiarezza derivano dalla necessità di lasciare aperti dialoghi, dalla necessità di lasciare aperti spiragli «per fughe in avanti», qualora venissero sollecitate da chi è arbitro delle sorti di questa Giunta. Ecco perché all'inizio, in premessa, io ho detto che vorremmo veramente poterci dimenticare polemiche e, se mi è consentito adoperando il termine nel suo senso deteriore, poter evitare strumentalizzazioni politiche. Noi diciamo con franchezza che la Sardegna ed il Sulcis in particolare non possono, oggi, rifiutare alcun insediamento industriale diretto a produrre nuovi posti di lavoro. Nello stesso momento però dobbiamo sottolineare, fermamente, la responsabilità di coloro i quali hanno condotto a questo punto il Sulcis e la Sardegna. Nel momento in cui ci hanno ridotto al livello del mendicante che tutto deve accettare per sopravvivere. L'aver concretamente, cioè, svuotato la Regione di ogni capacità di contrattazione, di ogni possibilità di rigetto delle proposte che altri formulano per noi, delle scelte che altri formulano per noi, questa è la più grande non cancellabile colpa. Vengono così vanificati, nel mare della miseria e del bisogno, gli intenti per «riproporre un disegno globale di sviluppo che veda i sardi protagonisti ed artefici del loro avvenire».

Hanno veramente il sapore dell'ironia le parole del Presidente allorché ha ricordato che «lo schieramento popolare è stato capace, perché unitario, di raggiungere obiettivi che, se non conformi alle indicazioni più volte espresse dalla Giunta regionale, sarebbero abbastanza soddisfacenti». Indubbiamente, il sacrificio

dei lavoratori ha supplito alla incapacità della Giunta. Ma, se l'offerta del Ministro «non è conforme agli obiettivi indicati dalla Giunta», come si può, nelle stesse dichiarazioni, seriamente affermare, con la pretesa d'esser creduti, «non vogliamo pacchetti e tanto meno accetteremo tipi di intervento che non garantiscano il perseguimento degli obiettivi che ci siamo proposti»? E' una patente contraddizione. Significa forse questo che la Giunta ha rifiutato il pacchetto del Ministro? E se non è stato invece rifiutato, non si tratta di «un pacchetto» formato da iniziative che, se non slegate, certo non sono coordinate e ben poco hanno da vedere con lo sfruttamento delle risorse della Sardegna?

L'unico, invero modesto per le sue proporzioni, seppure vasto e importante per lo stato dell'economia nel quale esso si inserisce, è lo impegno a mantenere, in attesa delle realizzazioni promesse, gli attuali stati occupativi delle miniere, dicendo qualcosa di più di quello che aveva condotto alla fine di Carbonia. E' questo, indubbiamente, un impegno positivo, se, dimenticandoci gli schieramenti polemici, vogliamo accettarlo e crederlo vero nella sua interezza.

Ma abbiamo il dovere di chiedere: quando sarà realizzato il primo nuovo posto di lavoro? Che cosa significa «avviare» il programma entro due anni? Non realizzarlo, ma «avviare» il programma entro i due anni? Che cosa accadrà, frattanto, nel Sulcis e del Sulcis?

Signor Presidente, lei prima di esprimere quello che avrebbe dovuto essere un parere, perché non lo è, della Giunta sulle proposte del Ministro ha affermato «di non aver tralasciato nulla nel riferire quanto è avvenuto a Roma». E ciò può essere vero. Ma lei ha taciuto sulle premesse e su quanto è collegato alla situazione mineraria, direttamente e indirettamente, se ne sia parlato in quel colloquio o se ne sia parlato in altri più riservati. Non vorrà che noi si creda veramente, ed adopero un interrogativo che è retorico, perché ho già la risposta, che a livello della maggioranza l'operazione AMMI-MONTEDISON fosse davvero ignorata, così come la ignorava l'uomo della strada? I termi-

ni di questa operazione — è ormai accertato — erano ben conosciuti, vennero strumentalizzati ancora una volta per coprire interessi di chi — come ho già detto — concepisce la Sardegna come una sua riserva personale e privata di sfruttamento. Ed ecco il nodo da sciogliere in termini chiari e definitivi: «le risse pericolose» «la corsa faticosa ed indiscriminata allo scontro incruento tra forze che ci sono estranee, tra forze che vogliono divenire padrone». E sarebbe bene dirlo al Consiglio, in termini chiari, chi sono i rissanti, indicandone le ragioni, esprimendo un parere, esprimendo una ferma condanna, indicandone, se ve ne sono, precise responsabilità, dire al Consiglio, in termini chiari, se e quali forze politiche, se e quali esponenti politici coprono le spalle a queste risse. Dire al Consiglio, come mai, poco prima della operazione AMMI-MONTEDISON la SIR e la Rumianca abbiano sentito la necessità di associarsi in termini paritetici (chiamando nel rapporto esponenti politici) per costituire una società mineraria i cui scopi sono quelli della ricerca di nuovi giacimenti. E non si può dire nella convinzione di essere creduti che ciascun privato è libero di associarsi per costituire qualunque società egli voglia, giacché sappiamo tutti che SIR e Rumianca nulla fanno se non con un preciso obiettivo, se non con un preventivo assenso degli organi, della autorità, degli esponenti, delle forze politiche.

Ecco uno dei modi per parlare veramente chiaro, al di là ed al di fuori delle generiche e, consentitemi, strumentali dichiarazioni, contro gli sfruttamenti coloniali, contro le posizioni di rendita, contro le speculazioni di ogni genere, dichiarazioni che condividiamo, ma che vorremmo accettare — credendo nella loro sincerità — se avessero un obiettivo preciso, se non si rivolgessero invece genericamente a tutti, e quindi a nessuno. Quasi che credessimo che, fino ad oggi, non vi è stato e non vi sia sfruttamento coloniale in Sardegna. Quasi che non sapessimo che larga parte degli indirizzi voluti dalla classe dirigente attuale non abbiano riproposto, in termini più moderni, ma sostanzialmente eguali, sfruttamenti coloniali e speculazioni di ogni genere. Questo sarebbe stato parlare chiaro sul tema della industrializza-

zione delle miniere. Ma, se tutto ciò attiene ad un problema generale — ed è indubbio che la situazione mineraria si inserisce massicciamente in un problema generale regionale ed ancora più in un problema generale nazionale — se tutto ciò attiene ad un problema generale, qual è il giudizio sulle proposte del Ministro e sullo atteggiamento della Giunta per lo specifico settore minerario? E, per la Giunta, a distanza di mesi noi non possiamo che confermare i giudizi che abbiamo avuto occasione di esprimere sulle dichiarazioni dell'onorevole Abis. Quando si lamenta, giustamente, la scelta di una politica globale nazionale del settore minerario, noi riproponiamo la domanda: «ma che cosa ha fatto la Giunta, che cosa ha fatto la maggioranza, che cosa ha fatto la classe dirigente, per indirizzare questa scelta? E quale è la scelta, non teorica, non astratta, bensì operativa della Giunta?»

Chiarisco il mio pensiero. Il Consiglio regionale ha indicato da tempo alcune linee generali che, *grosso modo*, corrispondono a quelle indicate al termine delle dichiarazioni del Presidente della Giunta. Ma la domanda si ripropone. Come la Giunta intende operare per realizzarle? Ritene la Giunta che le proposte dell'onorevole Piccoli corrispondano, contrastino, si adattino, siano coordinate a queste linee, ormai consapute, oppure no? Come la Giunta ritiene che debba essere risolta, ad esempio, in termini brevi la differenza tra i costi dei metalli estratti in Sardegna ed i metalli importati? Noi sappiamo che il Ministro delle partecipazioni statali ha chiarito il suo pensiero sul futuro delle industrie di Stato, ed ha indicato nella produttività e nella economicità di esse industrie, non il fine (così come è per la industria privata) bensì quel metro per misurarne la efficienza. Ma, posta questa base, anche l'industria di Stato deve essere economica e produttiva, perché sia efficiente. Se questo è, se quindi l'efficienza è legata alla economicità ne consegue che l'industria di Stato del settore metallurgico, non potrà, allo stato attuale, e non potrà nel futuro, trasformare i minerali sardi: se non in quella modestissima parte che viene anche oggi trasformata. Su questo tema qual è l'atteggiamento della Giunta? Quali sono

le proposte della Giunta? Non si tratta solamente, come ricordava l'onorevole Congiu, di dubitare delle dichiarazioni del Ministro delle partecipazioni statali o di interpretarle in senso pessimistico circa l'avvenire delle miniere. Si tratta di chiedere, in termini chiari, come si risolve questo problema, giacché è certo, perché è stato dichiarato che le industrie metallurgiche, le pochissime industrie metallurgiche attualmente esistenti, non potranno, per ragioni economiche, lavorare minerale sardo.

Ma ancora due temi non sono stati nemmeno sfiorati. Intende la Giunta richiedere, a breve scadenza, passaggi di proprietà delle miniere, non economicamente valide, che si risolverebbero nell'impoverimento delle casse pubbliche per impinguare quelle private (vedi ENEL), oppure a un'altra proposta intende seguire un altro atteggiamento? E se così è, qual è questo atteggiamento e quale l'indirizzo in tema di finanziamenti ai privati ed alle partecipazioni statali per iniziative e programmi che sono del Governo, e che debbono essere interamente a carico del Governo, qual è l'atteggiamento della Giunta in senso generale e specificamente nel settore industriale? Questo sarebbe stato parlare chiaro, al di fuori di nominalistiche asserzioni verbali di copertura. E quali devono essere gli indirizzi del settore minerario?

Brevemente e sinteticamente, senza lunghi discorsi, giacché tanti ne sono stati fatti. Dobbiamo e devono essere mantenute in produzione le miniere più valide, dev'essere immediatamente, massicciamente sviluppata la ricerca. Devono essere immediatamente realizzati, perché io sono convinto che sia discussione, anche questa, nominalistica e non valida, gli impianti per lo sfruttamento di questo minerale, non possiamo attendere di conoscere l'esito per avviare le soluzioni. Dobbiamo, fermamente, ribadire che gli impianti debbono esserci perché il minerale sardo dev'essere lavorato in Sardegna. Per questo dobbiamo, deve la Giunta, partire subito. Dobbiamo evitare, come mi pare ho già accennato, passaggi di proprietà delle miniere che si risolverebbero in operazioni a tutto vantaggio di privati, senza vantaggio alcuno

per la collettività, anche se vengono mascherati sotto il trasparente scudo dell'interesse collettivo per la presenza della mano pubblica. Non vivremmo in uno Stato moderno, se non sapessimo che la mano pubblica, l'intervento pubblico, agisce e reagisce anche al di fuori della proprietà. Dobbiamo difendere le nostre risorse, dobbiamo difendere, in termini concreti, i nostri danari, senza che anche per questa strada prendano la via dell'Italia. Dobbiamo, immediatamente, non limitarci a critiche astratte, non limitarci ad affermazioni generiche, proporre al Consiglio lo studio delle cause profonde del fallimento del Piano di rinascita per questo specifico settore, per tutte le cause, non solamente per cause di impostazione economica, astratta, ma per cause operative concrete, per le distorsioni che nella strada della realizzazione si sono verificate. Dobbiamo, finalmente, porre un punto fermo, e dire basta con tutti i mezzi che ci sono consentiti a questo scontro ed a queste inframmettenze delle industrie petrolchimiche a tutti i livelli. Dobbiamo, in tutte le maniere, fare capire e dire e pronunciarci che non tolleriamo in alcun modo che le industrie petrolchimiche mandino i loro tentacoli sul potere politico. Perché questo avviene e sta avvenendo in Sardegna. La forza è tale che io, nel fare questa affermazione, mi rendo conto di quanto forse il Consiglio regionale è debole. Però, il Consiglio regionale deve avere la forza di emarginare coloro i quali, direttamente, o indirettamente, di questo potere si fanno portavoce, perché non è fatto non conosciuto che in Sardegna, oggi non esiste più la libertà di stampa. Perché sappiamo tutti che queste forze anche dei giornali sardi si sono direttamente, o indirettamente, impadronite. Su questi temi dev'esserci la rivendicazione del Consiglio.

I temi astratti, i grandi temi dell'economia li abbiamo discussi e li conosciamo a memoria. Vogliamo e dobbiamo pretendere che si passi allo stadio operativo per troncare alla radice questi mali che sono veramente i mali assassini della libertà. E' su queste considerazioni, forse non estremamente profonde, ma credo squisitamente prati-

che e realistiche, che io richiamo la Giunta perché di tutta la situazione dia contezza al Consiglio, perché su tutta la situazione il Consiglio possa, con l'auspicio che io ho fatto prima, se veramente tutto il Consiglio, crede nella libertà, pronunciarsi, senza sbarramenti di comodo, senza preclusioni strumentali, senza barriere politiche, perché oggi su questi temi è veramente in gioco l'avvenire di tutto il popolo sardo. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Sardegna sta attraversando, in questo momento, una fase particolarmente delicata della sua evoluzione politica ed economica. Questo clima è stato avvertito recentemente anche dalla nuova Giunta regionale e traspare evidente dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente. La necessità di un'attenta riflessione sui contenuti che la programmazione generale degli investimenti deve avere determina pertanto un nuovo modo di concepire lo sviluppo, inteso come interpretazione corretta e coerente dei desideri e delle aspirazioni della collettività regionale. Tale nuovo modo di gestire la programmazione non può non tener conto di una formazione delle scelte in campo economico e sociale che si attui attraverso un'effettiva partecipazione del corpo sociale. L'unico organo istituzionalmente preposto alla formulazione degli indirizzi e delle finalità è il Consiglio regionale, autentica espressione della volontà del popolo sardo; il quale rettamente svolge il suo ruolo recependo anche le istanze che gli provengono da quelle forze sociali — come i sindacati — che costituiscono il canale di partecipazione più diretta della classe operaia. In questo senso, le decisioni assunte a livello centrale su un problema tanto grave e tanto importante, come quello del settore minerario, senza la preventiva e doverosa partecipazione della Regione sarda alla formazione delle scelte, rappresentano un affronto all'autonomia e alla dignità dell'istituto regionale, e,

in ultima analisi, di ciascuno di noi sardi.

Il problema dell'assetto da dare al settore minerario non può essere considerato e risolto singolarmente: esso costituisce infatti un nodo centrale della politica di programmazione generale e deve perciò essere visto contestualmente con tutti gli altri aspetti dell'organizzazione della vita sociale. Il quarto programma esecutivo del Piano di rinascita, modificando e correggendo l'impostazione del primo piano quinquennale, ha posto alla ribalta dell'attenzione di tutti il problema delle zone a prevalente economia pastorale. Il non aver previsto in tempo il manifestarsi, in termini così gravi, di questo problema, ha determinato gli effetti di squilibrio e di tensione sociale che purtroppo viviamo ancora e che tristemente rendono nota in tutto il mondo la Sardegna. Non facciamo dunque ora lo stesso errore di visione politica per un altro problema che investe una rilevante parte della collettività regionale, e che non riguarda soltanto i minatori del Sulcis, ma tutti coloro che sono interessati alla crescita civile e sociale dell'intera regione.

Dicevo prima che soltanto alla più autentica espressione democratica del popolo sardo, il Consiglio regionale, dev'essere riconosciuta la responsabilità e la competenza a formulare il quadro degli obiettivi della politica di sviluppo. Gli strumenti e i metodi tecnici da porre in atto devono perciò essere perfettamente coerenti con questi obiettivi. Fare un discorso di natura meramente, e qui ringrazio il collega Anedda che ha portato prima di me questo discorso, ripeto, fare un discorso di natura meramente tecnicistica e caratterizzata da considerazioni unicamente basate sulla produttività economica degli investimenti, così come ha recentemente fatto il Ministero delle partecipazioni statali, può significare disattendere la volontà dei Sardi. In questo momento, nel quale viviamo un clima di nuova e più sentita autonomia, il Consiglio regionale trova rispondenza nelle organizzazioni sindacali che, unitariamente, portano avanti un ben preciso e determinato discorso. Gli obiettivi che balzano chiari dal concorso delle volontà sopradette so-

VI LEGISLATURA

CIX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1971

no il rilancio dell'intera attività mineraria e il conseguimento della massima occupazione stabile in essa. Tale obiettivo sembra di poter più facilmente raggiungere con la pubblicizzazione del settore, perché anche a parere degli esperti consultati dalla Commissione industria del Consiglio regionale, un'organica gestione può essere ottenuta con l'armonica composizione delle tre fasi del lavoro: ricerca, estrazione e lavorazione del prodotto. L'organizzazione dei fattori della produzione (risorse naturali, lavoro, capitale) non può né deve essere infatti improntata unicamente a criteri produttivistici. Si dimentica infatti che l'economia è una scelta del comportamento umano che può aiutarci a capire certi fenomeni, ma che nulla può dirci su cosa dobbiamo volere; ci aiuta ad operare quando sappiamo ciò che vogliamo, ma non esonera da responsabilità politiche colui che adotta le decisioni. Nella società industrialmente sviluppate avviene invece che questa risposta non venga dall'intero corpo sociale, ma sia richiesta ai competenti o, con espressione moderna, agli «esperti». Questi, a loro volta, invece di fornire ai politici il ventaglio delle possibili alternative e le loro conseguenze, si ostinano a cercare nelle proprie discipline la verità assoluta. E' questo, cari colleghi, il metodo adottato dal Governo e per esso dal Ministro delle partecipazioni statali; è questo il metodo che la Regione sarda deve decisamente rifiutare. Un simile modo di procedere deriva infatti dall'applicazione meccanica del criterio dell'efficienza, intesa come assetto del sistema produttivo e distributivo tale che non sia possibile aumentare il livello di benessere di un individuo senza contemporaneamente diminuire quello di qualsiasi altro. Ma assetti «efficienti» in questo senso ne esistono infiniti, per cui l'aver determinato una di queste configurazioni non ci toglie il dubbio che un'altra configurazione o addirittura una posizione non efficiente, non siano preferibili a quello che si è cercato con tanta fatica di raggiungere.

Un altro importante aspetto riguarda la non indifferenza dei mezzi rispetto ai fini. La teoria economica considera l'uomo come un essere che cede le sue energie, non importa

come, purché retribuite. Si tratta di una eccessiva semplificazione che rende la teoria abbastanza astratta perché possa essere accettata come guida pratica nei suoi risultati formali. La soppressione di un'attività apparentemente improduttiva non può essere un'operazione economicamente conveniente, onorevole Anedda, ma può non riuscire a compensare le delusioni di uomini che dell'attività di minatore avevano fatto la loro ragione di vita. E' questo il senso dell'azione cui dovrà ispirarsi il Consiglio regionale; è anche il significato che dev'essere attribuito al nuovo modo di porsi dei partiti democratici e sinceramente autonomistici, in stretta collaborazione con le forze sociali dell'isola e principalmente con i sindacati. In questa direzione, avvalendosi del disposto dell'articolo 51 dello Statuto Sardo, il Consiglio deve al più presto presentare alle Camere — e qui bisogna dare atto alla volontà di tutti i partiti presenti in questa assemblea, che esiste veramente una volontà unitaria, lo testimonia l'inclusione all'ordine del giorno della proposta di legge nazionale sulle miniere — il Consiglio deve al più presto presentare alle Camere una proposta di legge che rifletta la volontà unitaria delle genti di Sardegna di risolvere il problema cruciale che ci sta davanti.

Tale proposta di legge, pur riguardando ovviamente con particolare attenzione il settore minerario, deve prospettare il relativo problema come appartenente alla sfera più ampia della programmazione generale degli investimenti. Ciò significa che il rilancio e la valorizzazione dell'attività mineraria, che noi chiediamo con forza, devono essere inquadrati in una politica di industrializzazione rivolta, essenzialmente, al settore manifatturiero, che permetta di conseguire l'obiettivo della massima occupazione stabile e della più armonica diffusione territoriale della stessa. Il Ministero delle partecipazioni statali, dunque, deve, nel rispetto dell'articolo 2 della legge 588, concordare e definire con la Regione sarda un programma coordinato di interventi territorialmente e temporaneamente qualificato.

Per quanto riguarda le miniere, colleghi, i sardi dovettero assistere passivamente ad

VI LEGISLATURA

CIX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1971

una politica di disimpegno e di graduale ed incessante smantellamento sia ad opera delle società private, che da decenni operavano nel settore con criteri di rapina, sia ad opera della mano pubblica la quale, anziché rilanciare il settore con seri programmi di ricerca, preferiva la più comoda via delle diversioni e delle pseudo-riconversioni industriali, in tal modo eludendo e non risolvendo il problema. Fu chiaramente un errore politico, allora, tollerare che l'unico patrimonio industriale esistente in Sardegna venisse così stoltamente sperperato. Le soluzioni volta a volta proposte o attuate si rivelarono ben presto frutto di demagogia e di improvvisazione. Era quello il momento di portare la protesta, quello il momento di contestare con violenza onde evitare quest'immenso danno alla Sardegna. Le proteste della classe politica invece furono deboli, le idee non erano chiare, qualche soluzione proposta non mancava di elementi di suggestione. Oggi stiamo pagando duramente lo scotto della nostra sprovvedutezza e della fiducia nutrita verso lo Stato, certi che le nostre miniere ed i nostri minatori non sarebbero stati abbandonati. Il collega Congiu, ora nella veste di Presidente, ha illustrato più ampiamente e più dettagliatamente questo concetto, e lo ringrazio. Oggi, ripeto, stiamo pagando duramente lo scotto della nostra sprovvedutezza e della fiducia nutrita verso lo Stato.

Sono ormai due decenni che la Sardegna chiede allo Stato di intervenire, attraverso lo strumento operativo rappresentato dall'industria a partecipazione statale per risolvere sia il problema delle miniere, sia quello più generale dell'occupazione. Quando finalmente lo Stato decide quest'intervento, lo fa ancora una volta con il consueto piglio coloniale e propone soluzioni che sono un affronto, lo ripeto, alla nostra intelligenza ed una truffa oggettiva a danno dei nostri minatori e della Sardegna. Sono a tutti noti gli accordi mistificatori tra l'AMMI e la Montedison, mediati dalle partecipazioni statali. Con questi accordi non si propongono soluzioni di rilancio per le miniere: le si smantellano. L'inganno e la malafede stanno proprio in questo: una volta spezzato il ciclo integrato, con la separazione dell'indu-

stria di trasformazione dall'industria estrattiva, non vi è dubbio che quest'ultima abbia i giorni contati e sia destinata a morire. L'inganno è ancora più sottile perché si tenta di contrabbandare la fine delle miniere con la presentazione di un così detto «pacchetto», che non è privo di elementi di suggestione, almeno per gli sprovveduti (purtroppo, la fama di sprovveduti, noi sardi, ci accompagna da secoli!). Nel così detto «pacchetto» oggi sarebbero dai 3.500-4.500-8 mila posti di lavoro: quale attendibilità e credibilità hanno questi 5-8 mila posti di lavoro? Quando mai una volta le promesse a noi fatte sono state mantenute?

Collegi dell'assemblea, l'ultima quella di Ottana, parlava di 7-10, addirittura 15 mila posti di lavoro, sono passati due anni ed oggi non lavorano più neanche le ruspe. Se questa è la credibilità e l'attendibilità dello Stato e delle partecipazioni statali, chi ci dice che i 5-8 mila posti promessi diventeranno una realtà, e non un sogno come si sono rivelati quelli dei sardi delle zone interne? Se all'inizio del processo di industrializzazione, nella considerazione che la Sardegna era zona sottosviluppata e per giunta Isola, si è scelta la strada dell'industria di base come primo momento di uno sviluppo industriale che avrebbe poi dovuto seguire il logico disegno di scendere via via sempre più a valle fino ad arrivare alle vere e proprie industrie manifatturiere, se questo è accaduto allora, ciò può avere e forse ha una giustificazione storica, che potrà essere discussa quanto si vuole, ma ha anche una sua logica nel quadro di una larga visione dei problemi di politica economica che un'isola come la Sardegna pone.

Il discorso oggi dev'essere diverso. Non è ammissibile che la classe dirigente sarda permetta agli avventurieri capitani di industria del Nord di sfruttare così disumanamente ed impunemente i lavoratori sardi. Nel Sulcis il colonialismo e lo schiavismo, e non uso questi termini, colleghi, per fare demagogia, trovano la più reale applicazione ovunque, e nelle imprese sub-appaltatrici (forma di contratto, questo, vietato dalla legge e forse per questo diffusissimo in tutta la Sardegna) e nelle in-

dustrie private della zona. E ne cito una, per brevità, la Metallotecnica Sarda, perché sappiamo tutti quanto hanno dovuto combattere quei lavoratori per ottenere un po' di giustizia. Non parlo volutamente del rispetto umano e della considerazione che dei sardi hanno i dirigenti, sempre continentali, di quelle industrie: ripugna alla mia coscienza di sardo. Le forme più basse di sfruttamento umano presenti in Sardegna, difficilmente credo si possano riscontrare in un paese civile. Il Governo centrale non può pensare di risolvere il problema dell'industrializzazione e quello delle miniere sarde che, bontà sua, anche il Ministro delle partecipazioni statali si è reso conto che riveste importanza nazionale (è presente questa sua dichiarazione nelle comunicazioni che ci ha fatto il Presidente della Giunta), dico, non può il Governo senza la fattiva responsabile partecipazione dell'istituto regionale, la cui volontà deve anche essere rispettata dagli Enti regionali, creati come strumenti essenziali per lo sviluppo economico e civile dell'Isola.

Io credo che le direttive regionali ci siano state, e non ho motivo di credere diversamente, però ho motivo di ritenere che sempre siano state disattese dagli enti e dagli istituti di credito, perché questi hanno sempre agito secondo una loro particolare concezione dello sviluppo economico finalizzata più al conseguimento di posizioni di potere nell'ambito delle nuove strutture economiche e sociali che alle indicazioni di quest'assemblea. Il Consiglio regionale, del resto, onorevoli colleghi, si è già espresso lo scorso anno sulla politica industriale seguita in Sardegna dal CIS, e faccio cortesemente notare che il Ministero competente ha disatteso anche questa volontà. Spetta alla Giunta, signor Presidente, dimostrare concretamente la sua volontà nuova, anche in questo vitale settore economico esigendo il rispetto delle sue indicazioni. Ripeto che il Governo centrale non può pensare di agire ancora autonomamente sul nostro futuro economico. Questa volta commette un errore se crede che l'azione di protesta dei sardi sarà fievole come in passato e sbaglia se pensa che la spinta autonomistica e contestativa del po-

lo sardo, che sale ogni giorno di più, sia disposta a tollerare ulteriori inganni. Se così facesse, non soltanto opererebbe in contraddizione logica con la volontà di attuare uno stato a ordinamento regionale, ma potrebbe correre il rischio di determinare nell'Isola tensioni sociali così gravi da non poter essere in grado di controllarne gli effetti e le manifestazioni. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, parlando a Palermo in occasione del Convegno delle Regioni meridionali ebbi ad affermare che i correttivi che si annunciano per risolvere la crisi che attanaglia il Mezzogiorno d'Italia sono insufficienti ed insicuri. E spiegai, in quella occasione, che sono insufficienti perché sproporzionati evidentemente alle esigenze delle Regioni interessate e sono insicuri perché il passato ci ha insegnato che gli impegni governativi attorno alle esigenze meridionali (e soprattutto attorno a queste esigenze) diventano spessissimo mendaci sia sul piano qualitativo che su quello quantitativo.

A commento delle dichiarazioni del Presidente Giagu, potrei ripeterle le stesse cose affermando che le assicurazioni del Ministro delle partecipazioni statali sono ancora una volta insufficienti e insicure. Aggiungerei, anzi, che sono anche palesemente sproporzionate al contesto degli impegni assunti dalle partecipazioni statali per le regioni meridionali per il quinquennio 1971-1975. E' infatti noto che su una disponibilità complessiva di 8 mila miliardi di lire nel Meridione verrà impiegato il 61 per cento pari ad oltre 5 miliardi di lire. E' anche noto che più di un quarto delle somme disponibili per il Mezzogiorno verranno spese in Calabria nei settori della siderurgia, del cemento e della chimica; sappiamo che nei 5 anni fino al 1975 verranno creati dalle partecipazioni statali quarantamila nuovi posti di lavoro nelle sole regioni calabre e siciliane

e precisamente 15 mila unità lavorative in Calabria e 25 mila unità lavorative in Sicilia ove verrà insediato un centro elettrometallurgico ed un elettronico. Non conosciamo esattamente l'ammontare degli investimenti siciliani ma conoscendo il tipo di interventi previsti non ci riesce difficile desumere che non meno di 2 mila miliardi di lire verranno impiegati nell'isola sorella. Al saldo del conto complessivo vengono così a mancare non più di 1.500-1.700 miliardi che verranno ripartiti fra tutte le altre regioni meridionali.

Ora, io domando all'onorevole Assessore all'industria, quanti di questi miliardi arriveranno in Sardegna? A questa domanda, infatti, non ha dato risposta la relazione dell'onorevole Giagu. Il Presidente ci ha solo detto che nel quinquennio sono previsti 5.500 posti di lavoro dei quali 3.500 subito (secondo il vecchio adagio del «pochi, maledetti, ma subito») e 2.000 nei prossimi anni per attività che però — dice il Ministro — debbono essere tenute segrete (ed ecco che in questa affermazione affiora l'insicurezza degli impegni ministeriali dei quali ho fatto cenno sopra). Queste poche cifre mi pare che siano sufficientemente eloquenti per giustificare le mie convinzioni in ordine all'insufficienza ed alla sproporzionalità dell'intervento delle partecipazioni statali in Sardegna. Io domando all'onorevole Assessore, ed ai colleghi del Consiglio, cosa sono 5.500 posti di lavoro in 5 anni se teniamo conto che la popolazione cresce in Sardegna nella misura di circa 8 mila unità annue? Se teniamo conto che abbiamo una situazione disoccupativa di oltre 30.000 unità; che abbiamo decine di migliaia di diplomati e laureati in cerca di lavoro; che abbiamo più di 300 mila emigrati; che abbiamo decine di migliaia di occupati in agricoltura che attendono di trasferirsi nell'industria. Ed infine, che abbiamo oltre 10 mila sottoccupati? Non sono assolutamente nulla. I 5.500 nuovi posti di lavoro non solo non risolvono ma neppure scalfiscono il problema occupazionale isolano che ha bisogno di ben altro che dei pannicelli caldi delle assicurazioni del Ministro Piccoli. Del resto l'onorevole Congiu ci ha ricordato che per la sola zona industriale di Carbonia

erano stati già assicurati per il quinquennio 1971-1975, non 5.500, ma 7.500 unità lavorative.

Ciò che però maggiormente ci preoccupa, onorevole Assessore all'industria, e non solo ci preoccupa, ma ci offende e ci avvilisce, è la constatazione che ancora una volta veniamo ultimi nella scala preferenziale delle scelte del Governo romano: 15 mila unità lavorative assicurate alla Calabria nel quinquennio 1971-75; 25 mila nuove unità lavorative assicurate alla Sicilia; e solo 5.500 unità lavorative assicurate alla Sardegna. E di queste 5.500 unità lavorative 2 mila non si sa ancora come e dove verranno impiegate. Questo è il rapporto degli impegni delle partecipazioni statali fra la Sardegna, la Sicilia e la Calabria. Non vogliamo certo, onorevole Assessore, fare un discorso campanilistico, non è comune alla nostra parte fare discorsi di questo genere. Ma come potremmo tacere dinanzi a questo nuovo insulto del Governo centrale? Come potremmo dirci soddisfatti delle assicurazioni che suo tramite ci fa il Ministro delle partecipazioni statali? Forse, onorevole Assessore, varrebbe la pena a questo punto allargare il discorso per domandarci, e per domandare a lei, quanti degli 800 mila posti di lavoro previsti dal secondo Piano quinquennale per il Mezzogiorno, nei settori extra-agricoli, verranno destinati alla Sardegna? Nulla vien detto di questo nella relazione portataci ieri sera dall'onorevole Presidente della Giunta. Quanti ce ne spetteranno dei 300 mila posti di lavoro previsti per lo stesso periodo nel settore industriale sempre nel Mezzogiorno? Quanti ne verranno destinati alla Sardegna dei 25 mila miliardi di investimenti complessivi impegnati per il Mezzogiorno e quanti dei 6 mila miliardi destinati al settore industriale nel Meridione e nelle Isole?

E' un problema — questo — onorevole Assessore, che non può essere dissociato da quello delle partecipazioni statali. E' un problema che non può essere differito perché potremmo correre il rischio di giungere in ritardo come è ormai consuetudine nella nostra venticinquennale storia autonomistica.

VI LEGISLATURA

CIX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1971

Onorevole Assessore, onorevoli colleghi, consentitemi dopo questa breve, ma necessaria premessa, che passi ad esaminare più nel dettaglio il contenuto delle dichiarazioni del Presidente, che apprezzo per la puntualità e la chiarezza con la quale le ha rassegnate a questo Consiglio ma che per le ragioni che sopra ho annunciato non possono trovare il consenso della mia parte politica.

Il Presidente ci ha riferito che l'onorevole Piccoli ha articolato le sue dichiarazioni su tre direttrici fondamentali, evidentemente non volendo trascurare nessuno dei tre corni del problema industriale della Sardegna, riuscendo magnificamente ad eluderli tutti attraverso enunciazioni che tendono evidentemente a scaricare la tensione contestativa esplosa in Sardegna ad ogni livello per lasciare però le cose esattamente come prima. Il Ministro delle partecipazioni statali ha infatti affrontato separatamente, ma in una visione solo apparentemente unitaria, il problema del Sulcis-Iglesiente, quello delle miniere e quello petrolchimico legato alla Montedison. Sul problema del Sulcis, che poi era quello più urgente ed immediato, il furbo Ministro se l'è cavata con una manciata di spiccioli, senza dirci quale sia l'ammontare effettivo degli investimenti industriali nella zona sulcitana che da anni rappresenta il nodo gordiano della crisi industriale e di quella occupativa isolana. L'onorevole Piccoli ha assicurato 3.500 nuovi posti di lavoro da creare subito nella misura di 3.000 per nuove iniziative industriali, 500 per il consolidamento di vecchie iniziative; ha inoltre promesso nell'arco di 5 anni altre 2 mila unità lavorative, la cui destinazione è ancora sconosciuta. A me pare che il Ministro delle partecipazioni statali se la sia cavata davvero a buon mercato e non valgono, certamente, a rassicurarci, i suoi propositi di affrontare parallelamente i problemi dell'*habitat*, della viabilità e dei trasporti attraverso l'intervento dei Ministeri competenti. Il problema dello sviluppo industriale del Sulcis e quello occupativo della stessa zona non verrà certamente risolto con le promesse dell'onorevole Piccoli, ammesso che vengano mantenute. Se solo si considera che nell'arco di 20 anni nella sola

Carbonia il livello occupativo del solo settore industriale si è ridotto da 20 mila a poco più di 1.500 unità lavorative e che nella restante parte del Sulcis-Iglesiente detti livelli sono calati da 15 mila a poco più di 3.000 unità lavorative, sarà facile comprendere come il traguardo dei 3.500 posti di lavoro, ammesso che si raggiunga detto traguardo in 5 anni, assume un aspetto irrisorio, se non addirittura ridicolo.

Il secondo corno del problema affrontato dal Ministro delle partecipazioni statali è quello annoso delle miniere. A questo punto delle dichiarazioni rese dall'onorevole Piccoli alla delegazione sarda presieduta dall'onorevole Giagu De Martini, potremo dire, ripetendo un vecchio adagio romano che *excusatio non petita accusatio manifesta*. Il Ministro delle partecipazioni statali, infatti, affrontando il problema delle miniere, fa ogni sforzo per sgombrare il campo dal dubbio, ormai radicato in molti, che egli abbia maturato la convinzione di smobilitare l'apparato minerario, specie nel settore piombo zincifero, e si affretta ad affermare che non vi è da parte sua, né del suo Ministero, nessuna intenzione di chiudere le miniere metallifere del Sulcis. Ma al di là delle sue abili esercitazioni verbali, quando il Ministro introduce il discorso delle soluzioni del problema appare chiaro il proposito di mettere in mora il problema minerario, almeno per adesso, nel disegno che va sempre più consolidandosi di un processo di sviluppo industriale metallurgico certamente più competitivo, meno oneroso, più redditizio e quindi più sicuro. E' evidente, onorevole Assessore, che nel disegno di smobilitazione mineraria che ormai non sfugge a nessuno e che si è consolidato nell'incontro romano, l'unica scappatoia di cui il Ministro poteva disporre, era «l'invenzione» della «ricerca giacimentologica».

Nelle dichiarazioni dell'onorevole Piccoli soluzioni concrete non se ne intravedono; impegni precisi immediati o proiettati nel tempo non ce ne sono; manca qualsiasi prospettiva. Ci fa conoscere il Ministro la sua intenzione di costituire una società di ricerca della quale farà parte anche la Montedison la quale, come contropartita, assicura di non licenziare nes-

sun operaio fino a quando non sarà provata l'improduttività delle miniere che per secoli ha sfruttato con profitti favolosi. Ci fa infine conoscere la sua intenzione di promuovere una conferenza mineraria nazionale per una visione organica ed articolata del problema su tutto il territorio del Paese. Per il resto nulla. Le cose rimarranno esattamente come prima, anzi, peggio di prima, perché la non smentita operazione AMMI-Montedison non c'è dubbio che comprometta irrimediabilmente la stabilità mineraria nel settore piombo-zincifero.

Né possono rassicuraci gli impegni del Ministro sulla stabilità occupativa delle miniere della Montedison se è vero come è vero che lo stesso onorevole Piccoli ha fermato la promessa del blocco dei licenziamenti a quando; egli dice, la società di ricerca di prossima istituzione della quale, si badi bene, farà parte anche la Montedison, non avrà sentenziato sulle possibilità future di quei giacimenti. Non è proprio cambiato nulla. Lo stesso problema dei costi agevolati e differenziati dell'energia elettrica è stato appena accennato dal Ministro delle partecipazioni statali, ma lasciato lì con tutte le sue negative implicazioni per le miniere come per tutto l'assetto industriale isolano. Della educazione delle acque, che pure è un problema fondamentale per il bacino piombo-zincifero del Sulcis, non è stato fatto alcun cenno. Il problema minerario, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, dall'incontro del nostro Presidente della Giunta con il Ministro Piccoli, viene fuori umiliato e bastonato.

Dulcis in fundo. Il Ministro Piccoli tocca per ultimo il problema più spinoso, quello degli insediamenti petrolchimici della Montedison; il problema cioè che fino a questo momento è riuscito a condizionare tutta la vita regionale, che ha provocato ben due, se non ricordo male, forse tre crisi del Governo della nostra Regione autonoma, che ha provocato dissensi e persino fratture nel centro-sinistra fino a riuscire nell'intento di spaccarlo, che ha compromesso la stessa integrità della Democrazia Cristiana. Sono vicende recenti che hanno coinvolto anche questo Consiglio e che sarebbe troppo presto per averle dimenticate. L'onorevole Piccoli introduce ad

arte il discorso della Montedison annunciando una sua nuova iniziativa industriale nel campo meccanico, la cui ubicazione è, bontà sua, affidata alle scelte regionali e la cui capacità occupativa sarà attorno alle 1.000 unità. Si tratta, evidentemente, di un'altra manovra diversiva per smobilitare le coscienze irretite dal criminale atteggiamento di sganciamento della Montedison dalla impresa mineraria e per riguadagnarsi i favori e la fiducia dei sardi. Il giuoco si scopre subito quando il discorso cade sulle iniziative petrolchimiche della Montedison. Onorevoli colleghi, tutto questo, a mio giudizio, non è serio ed offende la dignità di questa assemblea e la intelligenza e la dignità di ciascuno di noi.

Onorevole Presidente, per amore alla chiarezza ed alla coerenza, su questo argomento dirò che a giudizio mio e della mia parte politica il discorso sull'intervento della Montedison nel processo industriale petrolchimico, dopo l'incontro dell'onorevole Giagu e della delegazione sarda, con il Ministro delle partecipazioni statali, si è indiscutibilmente un tantino chiarito. Infatti apprendiamo dalla bocca del Presidente Giagu che gli insediamenti petrolchimici debbono essere d'ora in poi considerati su un piano regionale, e questo ci conforta, ci fa piacere; apprendiamo che con molta probabilità gli insediamenti non avverranno nella zona industriale di Cagliari che è già sovraffollata di iniziative simili; apprendiamo che verranno coordinate tutte le iniziative petrolchimiche secondo una visione unitaria del settore, ed anche questo ci conforta; e infine conosciamo, attraverso sempre la dichiarazione del Presidente Giagu, che verranno impiegate dalla sola Montedison circa 8 mila unità lavorative. Tutto ciò, ripeto, ci tranquillizza, ma certamente non solleva i mille dubbi che sul problema ci sono accavallati in questi anni. Non risolve che marginali aspetti del grosso problema dello sviluppo industriale della Sardegna, anzi, i pericoli di uno sviluppo industriale unidirezionale non solo permangono ma si accentuano lasciandoci profondamente insoddisfatti. Ed insoddisfatti ci lasciano anche le dichiarazioni del Presidente della Giunta nelle

VI LEGISLATURA

CIX SEDUTA

17 FEBBRAIO 1971

quali sono indicati i giudizi che lo stesso Presidente, la sua Giunta, e quindi la sua parte politica ed il Partito Sardo d'Azione che accompagna la Giunta nelle sue fatiche, danno allo spirito ed ai contenuti delle assicurazioni dello onorevole Piccoli, Ministro delle partecipazioni statali.

E' vero che esistono delle affermazioni durissime sul piano verbale ma sono parole, onorevole Assessore all'industria, sono solo parole che non mutano la sostanza delle cose, che lasciano in piedi ancora più drammatica la situazione economica e sociale della Regione sarda. La vostra missione che pure apprezziamo per la volontà che avete dimostrato, per le intenzioni ed i buoni propositi che vi hanno spinto a Roma è stata, a nostro giudizio, un autentico fiasco. I problemi rimangono tutti ed a nostro avviso non si intravede nelle dichia-

zioni dell'onorevole Giagu una soluzione, almeno fino al 1975. Come possiamo seguirvi su questa strada? Il nostro dissenso attorno ai vostri indirizzi, alle vostre scelte, oggi trova maggiori e più qualificate giustificazioni. Questo dissenso aggiunge motivi ancora più validi ed attuali alla nostra opposizione. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1971